

Incendi, un tragico bilancio

Sardegna, ancora una volta il governo è intervenuto a disastro già consumato

La furia devastatrice del fuoco sembra intanto sopita - 1500 gli sfollati, otto i morti



CAGLIARI. Un bersagliere dei reparti inviati nell'isola per collaborare all'opera di spegnimento degli incendi

Dalla redazione
CAGLIARI — La furia devastatrice del fuoco sembra essersi sopita. Intanto al centro operativo di Cagliari giungono segnalazioni di roghi dalla Gallura e dall'Oristanese, poca cosa rispetto all'inferno dei giorni scorsi. Agosto, il mese più temuto, è cominciato in un clima di calma e di tranquillità. Una calma irrealistica.

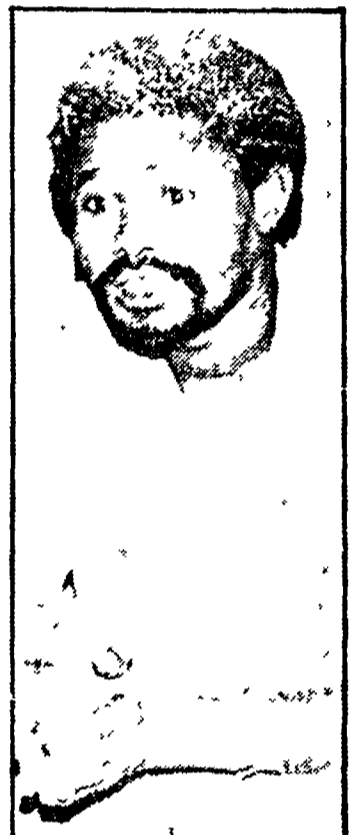
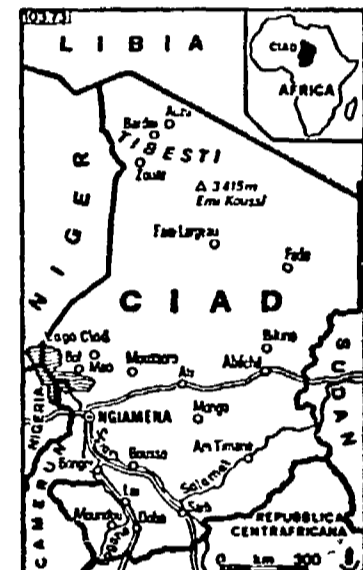
La stragrande maggioranza di campagne, boschi, pinete, sono ridotti a lande deserte. Il disastro è senza precedenti. Miliecinquecento le persone evacuate dai centri di Montecchi, Ingortuste e S. Giovanni; 8 i morti. Quasi 50 mila ettari di terreno sono già stati distrutti. Il fuoco ha distrutto anche zone a memoria d'uomo inestimabili. Foreste secolari come quella di Morgongiori e del Monte Aeri, nell'Oristanese, sono state bruciate interamente, senza motivi comprensibili. Il terreno non si presta infatti ai pascoli né ad altro tipo di utilizzazione. Perché allora gli incendi? Casi come questi danno l'esatta dimensione della straordinaria dell'attacco degli incendiari, senza precedenti anche in un'isola così esposta, per il tipo di economia e di conformazione del territorio, come è la Sardegna. Interi reparti di soldati, di guardie forestali, di vigili del fuoco da qualche giorno sorvegliano il deserto. È amaro constatare come l'intervento sia stato deciso quando il disastro era ormai

compiuto. Il massiccio spiegamento di forze e di mezzi c'è stato infatti solo da pochi giorni. L'impressione è che a Roma non ci sia stata consapevolezza del problema fino a quando la situazione non ha assunto connotati tragici. Solo dopo la morte di sette uomini a Tempio si è compresa l'emergenza. Appena ieri, dopo quasi due settimane cioè dall'inizio dei roghi, il ministro dell'Interno ha richiamato in Sardegna duecento vigili del fuoco volontari. L'organico regionale sale a circa 900 unità. Sempre ieri, inoltre, la Protezione Civile ha assegnato alla Regione Sardegna quattro miliardi per fronteggiare la drammatica situazione.

Si aggrava il conflitto nell'Africa centrale

Nuovi attacchi aerei sul Ciad Aiuti da Parigi

Stato d'allarme delle navi della VI flotta USA - La Francia invierà solo «armamenti antierei» - Un appello di Perez De Cuellar



Gukuni Ueddei
Hisense Habre

Dai nostri corrispondenti

PARIGI — La Francia non intende intervenire direttamente nel conflitto ciadiano. Gli aerei da combattimento francesi Jaguar che stazionano nel Gabon e nella Repubblica Centrafricana di cui il presidente del Ciad Hisense Habre aveva chiesto a Parigi l'impiego urgente per fronteggiare i jet libici che appoggierebbero il ribelle Gukuni Ueddei a Faya Largeau, resteranno nelle loro basi. In compenso Parigi non insensibilizza all'SOS di Habre invierà nelle prossime ore «armamenti antierei» a Ndjamena. Molto probabilmente cannoni da 20 millimetri radarizzati che permettono il raggiungimento di un obiettivo in volo alla distanza di 1500 metri da 30 chilometri e mezzo di distanza.

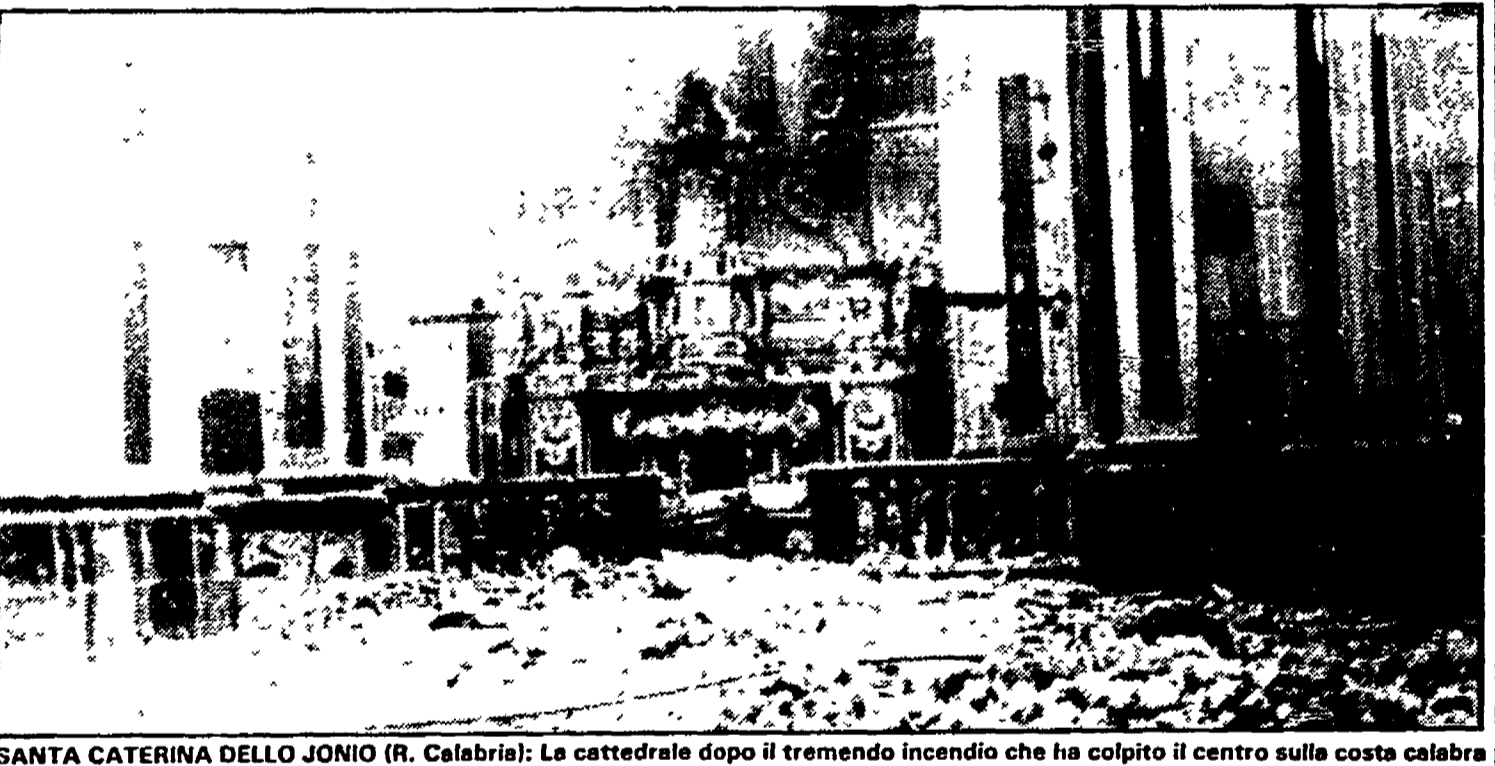
NDJAMENA — Le autorità della capitale ciadiana hanno ieri nuovamente denunciato bombardamenti dell'aviazione libica contro la città-casa di Faya Largeau, nel nord del paese, riconsigliata sabato scorso dalle forze governative. L'aviazione libica avrebbe bombardato a più riprese la località appoggiando le forze ribelli dell'ex presidente Gukuni Ueddei che da diciotto mesi tentano di spodestare il presidente Hisense Habre. L'agenzia stampa libica «Jana» ha ieri nuovamente smentito che bombardamenti dell'aviazione libica siano in corso nella regione e ha detto che le forze ribelli stanno assediando la città dove le truppe governative, guidate dallo stesso Habre, si troverebbero in difficoltà. Confermando invece la versione delle autorità di Ndjamena, il governo americano ha ieri accusato la Libia di «aperta aggressione» contro il Ciad ed ha chiesto al leader libico Gheddafi di ritirare immediatamente le sue forze da questo paese. In una dichiarazione redatta in termini generici il dipartimento di Stato ha inoltre reso noto che funzionari americani si stanno consultando «con urgenza» con governi amici, inclusa la Francia, su eventuali misure da prendere. Nei giorni scorsi il governo di Hisense Habre aveva chiesto l'intervento dell'aviazione di Francia, Stati Uniti, Marocco, Zaire, Egitto e Sudan per far fronte alla nuova escalation della guerra nel nord del paese. «Il bombardamento libico all'interno del Ciad, — afferma la dichiarazione americana — è un ulteriore flagrantissimo e non provocato intervento negli affari interni del Ciad e rappresenta un pericoloso acuirsi della tensione». Gli USA hanno anche messo in allarme alcune unità della loro flotta nel Mediterraneo in relazione alla situazione in Ciad. Lo afferma la rete televisiva americana CBS venerdì scorso. Funzionari del Pentagono si sono rifiutati di confermare o smentire. Intanto, il segretario generale dell'ONU Javier Perez De Cuellar ha lanciato un appello a tutte le parti interessate per il rispetto della sovranità e dell'integrità del Ciad. In una dichiarazione collegata al presunto bombardamento libico di Faya Largeau, Perez De Cuellar chiede alle parti in causa di cercare «una rapida cessazione delle ostilità e delle sofferenze umane».

governo annunciava l'invio di armamenti antimissili fonti vicine a Matignon indicano che la situazione sarebbe oggi favorevole ad Habre ed alle sue forze perché Gukuni avrebbe subito delle perdite considerevoli. Si aggiungeva tuttavia che le truppe ribelli sembrerebbero comunque raggrupparsi e beneficiare del sostegno aereo libico. E qui sorge l'interrogativo che contraddice gli indiretti inviti alla prudenza: che cosa avverrebbe se la battaglia di Faya Largeau oggi data per virtualmente vinta da Habre prendesse nelle prossime ore o nei prossimi giorni un'altra piega? La guerra massiccia della Francia in materiale e consiglieri portati nell'ultima settimana dai grandi cargo dell'aviazione militare sul terreno africano. Elargiti apertamente bensì l'intervento diretto di Tripoli. Parigi non sembra dunque ritenere oggi i bombardamenti libici delle truppe di Habre attorno al caposoldo nordico di Faya Largeau un superamento di questo limite. Resta comunque il fatto che l'ingranaggio in cui si trova inserita la Francia continua a girare mentre le pres-

Enzo Lecaria

Calabria meno infuocata, ma si teme per colture e allevamenti

Proteste nei comuni della pre-Sila per mancanza d'acqua - Sei sindaci si sono costituiti parte civile contro la Cassa del Mezzogiorno - 70 famiglie senza casa



SANTA CATERINA DELLO JUNIO (R. Calabria): La cattedrale dopo il tremendo incendio che ha colpito il centro sulla costa calabrese

REGGIO CALABRIA — La Calabria brucia ancora ma l'emergenza può dirsi ormai superata: a Santa Caterina dello Jonio prima assediata e poi aggredita dal violento incendio delle circostanti boschaglie, i vigili del fuoco sono ancora rimasti per spegnere sporadici focolai ancora vivi nel vecchio centro. Ben 70 famiglie, rimaste prive di casa, sono state alloggiate in un convento della frazione Marina. Danni notevoli hanno subito le parti architettoniche e decorative della chiesa, aggredita dal violento incendio di una organica politica di difesa del territorio e dell'ambiente. Anche la segreteria regionale del Pci e quella della Federazione di Catanzaro hanno emesso un comunicato nel quale si denuncia «la pesante sottova-

lutazione da parte delle autorità che si ripercuote sulle popolazioni e sul territorio gravemente danneggiato. Hanno fatto clicca i numerosi punti roghi di avvistamento di incendio, si è manifestata del tutto inadeguata l'azione della protezione civile ed il coordinamento regionale in una regione che conosce non soltanto la furia delle acque e gli sconvolgimenti sismici ma, da alcuni anni, l'esplosione nel torrido estate di incendi sempre più vasti ed incontrollabili e non tutti provocati da autocombustione. A ritenere anche l'azione di rilevante dei danni che sono ingentissimi. La Confedilavoratori ha chiesto alla giunta regionale, che si è riunita ieri mattina, tempestivi provvedimenti per salvare colture ed allevamenti ancora in pericolo, per un censimento rapido dei danni, per indennizzare — senza lungaggini burocratiche — i contadini e gli allevatori delle zone colpite dagli incendi. Assieme ad altre organizzazioni di categoria è stato chiesto che la giunta regionale rivendica al governo centrale l'applicazione della legge sulle calamità naturali.

Contro la mancanza di acqua potabile hanno manifestato, ieri mattina, a Cosenza, diverse centinaia di cittadini di sei comuni della pre-Sila (Predace, Serra Pedace, Spezzano Sila, Spezzano Piccolo, Pietrafitta, Casale Bruzio). Assieme al loro sindaco hanno protestato presso gli uffici della sezione acquedotti della Cassa per il

Mezzogiorno il cui responsabile dopo aver avviato fin dal 1976 la costruzione di un bacino di raccolta delle acque del «Cardone», non sa, oggi, spiegarci perché ogni cosa sia rimasta ferma.

Fino ad oggi sono stati spesi circa 2 miliardi di lire, nel 1981, un temporale distrusse, per circa 800 milioni di lire, lavori di sbarramento sul «Cardone». Si tratta di imperizia, di incapacità progettuale? I sindaci dei sei comuni che, paradossalmente, forniscono con le loro numerose sorgenti di acqua potabile molti comuni vicini, hanno, perciò, deciso di costituirsi parte civile contro la Cassa per il Mezzogiorno e di denunciare alla procura della Repubblica di Cosenza gli eventuali responsabili di in-

Enzo Lecaria

Lui aveva 22 anni, lei appena 16: non aiuta a capire il messaggio lasciato sul sellino dello scooter

Si uccidono insieme, annegandosi nel Tevere

Ripescato ieri dai sommozzatori soltanto il corpo della ragazza - L'annegamento nei pressi del Ponte del Grillo, verso Monterotondo, a est della capitale - Giustificazioni confuse e incerte parole d'amore - «Punk? Solo stravaganti, come tutti i giovani»

ROMA — «Così abbiamo risolto i problemi vostri e nostri. Per il funerale vorremmo una tomba vicino e una semplice lapide. Abbiamo fatto questa cosa perché eravamo arrivati al punto che in questo mondo non si può più vivere, anche se eravamo riusciti a trovare la felicità...»
Hanno lasciato il messaggio sulla sella della vespa tra le indicazioni di una ricetta per la dieta macrobiotica e qualche consiglio sul trucco del punk, si sono sfilati sandali e magliette, poi, forse abbracciati, si sono lasciati andare giù nell'acqua. Fino al fondo limaccioso del Tevere sotto l'arcata del ponte del Grillo, là dove il fiume lambisce le ultime propaggini di Monterotondo, un centro a una quindicina di chilometri da Roma. Di loro non è rimasto che il nome, Maria Cristina Masci e Cosentino Calo-

gero. Sedici anni lei, ventidue lui. Il corpo della ragazza è stato trovato ieri mattina a poche ore dalla scomparsa, quello del giovane lo stanno ancora cercando i sommozzatori del carabinieri.

Un doppio suicidio che non trova ragione, almeno per la gente del paese abituata a veder passare tutti i giorni quei due giovani aggirandosi nelle fogge più strane, gli abiti vistosi, i capelli tagliati e colorati con le tinte più azzardate. Un doppio suicidio incomprensibile anche per i genitori che ora disperati cercano di trovare il perché, nelle poche parole scritte di getto su un pezzetto di carta. «Mamma Grazia, scusami», dice Calogero; «Cercate di reagire in modo diverso si raccomanda Maria Cristina. E infine un ricordo, quasi una poesia una incerta, infantile poesia d'a-

questi giovani, questi amici dei due annegati che per tutta la giornata sfilano con gli occhi fissi sulla corrente del fiume, stabilire quanto ci sia di convinzione, di scelta in qualche modo maturata nel loro atteggiamento anche esteriore, e quanto ci sia invece di suggestione, di sottomissione ai riti collettivi e ai fantasmi di una città lontana.

«Voleva andarsene, partire — raccontano gli amici di «Nico» — parlava sempre dei viaggi fatti tre anni fa quando si era imbarcato. Si fa avanti un ragazzino scuotendo i lunghi capelli, tagliuzzati in cima: «S'era solo rotto di fare questa vita. Tutto qui. Pensava ad altre cose lui, era un mistico; sai che vuol dire mistico? Uno che sta sempre in meditazione. E a un certo momento s'è buttato e s'è portato dietro anche quella

A Tokio

Delegati da tutto il mondo per la Conferenza anti H

Valeria Parboni

TOKIO — Con un pressante invito a interrompere il circolo vizioso della corsa al riarmo nucleare si è aperta ieri nella capitale giapponese l'annuale Conferenza mondiale per la messa al bando delle armi atomiche, alla presenza di 350 delegati giapponesi e di 160 stranieri in rappresentanza di 33 paesi, tra cui Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna, Germania Ovest e Italia. Alla conferenza, organizzata da gruppi giapponesi con l'appoggio dei partiti socialisti, comunisti e sindacati, partecipano per la prima volta dopo 17 anni cinque osservatori cinesi, guidati dalla signora Shi Ru Chang, membro del Comitato esecutivo della Federazione delle donne e vicepresidente dell'Associazione della Chiesa cristiana cinese. L'Italia è rappresentata alla conferenza da Giacomo Cagna della «Commissione per il disarmo e la pace» di Comitato di Coordinamento dei movimenti per la pace del nostro paese. Nel saluto inaugurale rivolto ai partecipanti, il Comitato organizzatore ha messo in rilievo l'importanza decisiva dei movimenti di massa antinucleari per arrestare la corsa al riarmo, al di là delle differenze di credo, di pensiero, di ideologia, di lingua e di sistema sociale e politico. Al termine dei lavori, previsto per domani, i partecipanti alla Conferenza si trasferiranno a Hiroshima dove sono in programma alcune manifestazioni per ricordare il 38° anniversario del bombardamento subito dalla città nel secondo conflitto mondiale.